

Presentazione

Cari lettori e lettrici de *La Chiesa nel tempo*,

nel famoso *mito di Pandora* si racconta che dopo l'apertura del vaso che le era stato regalato da Zeus e la diffusione di tutti i mali in mezzo all'umanità, Pandora vide che era rimasta dentro al vaso una dea, “l'ultima dea”, *Elpis*, ovvero “la speranza”. Quest'ultima «*come in una casa indistruttibile, dentro al vaso rimase, [...] né fuori volò, perché prima aveva rimesso il coperchio dell'orcio per volere di Zeus*»¹.

Il mito, come ogni mito, non è semplice favola, fantasia puerile che l'uomo razionale e moderno deve mettere da parte. Esso, invece, «dà a pensare»², fornisce all'uomo verità perenni che gli permettono di orientarsi nell'esistenza quotidiana. Così il mito sopra citato, ci ricorda che l'uomo di ogni tempo vive due atteggiamenti interiori: constata che la vita, l'esistenza, è segnata dal male: “*unde malum?*”, infatti, è la domanda che si pone da sempre. Nello stesso tempo, egli possiede una forza interiore che gli permette di non soccombere mai, di impegnarsi per cambiare la realtà attorno a sé, di guardare al di là degli eventi e delle situazioni: tale forza interiore è la speranza. D'altronde una massima attribuita al primo filosofo della storia, Talete, afferma: «La speranza è il solo bene che è comune a tutti gli uomini, e anche coloro che non hanno più nulla la possiedono ancora»³.

Nel periodo storico che stiamo attraversando, segnato dal drammatico evento della Pandemia del Covid-19 che ha causato la morte di migliaia di persone, il dolore e la crisi di tante famiglie hanno ricordato all'uomo la propria fragilità. Come *Chiesa nel tempo* abbiamo pensato dunque di dedicare il primo numero del 2020 al tema della speranza. Di speranza c'è bisogno soprattutto in questo frangente storico per poter guardare avanti, per non rimanere schiacciati dai fatti che la quotidianità ci ha consegnato e ci consegna tutt'ora.

Nella Bibbia per indicare la speranza si usa la parola *tqwa*, un termine che ha un doppio significato: vuol dire sia “speranza” sia “corda”. Gli autori sacri che appartenevano ad una cultura segnata maggiormente dall'uso dell'immagine che da quello della speculazione, paragonavano dunque la speranza a una corda e la rappresentavano con questa metafora: la fune, un oggetto a cui ci si

¹ ESIODO, *Le opere e i giorni*, Bompiani, Milano 2009, 952.

² P. RICOEUR, *Il simbolo dà a pensare*, Morcelliana, Brescia 2002, 25.

³ Massima attribuita a Talete nelle massime dei Sette savi.

può aggrappare per non cadere. Vogliamo, allora, con gli articoli proposti in questo numero, aiutare i lettori a prendere in mano questa corda, a stringerla e a non lasciarla.

Il numero presenta articoli di varia natura. Si è pensato, infatti, di scandagliare il tema della speranza da quattro punti di vista: 1. Dal punto di vista filosofico nell'articolo del prof. Enrico Giannetto dal titolo *La speranza nella natura* 2. Dal punto di vista pedagogico nell'articolo della prof.ssa Concetta Sirna dal titolo *Educare e sperare al tempo del coronavirus* 3. Dal punto di vista psicologico nell'articolo del prof. Santo di Nuovo, dal titolo *Speranza e fiducia nelle relazioni interpersonali e comunitarie* 4. Dal punto di vista, infine, teologico, nell'articolo del prof. Gianluca Trombini, dal titolo *La speranza nelle ultime opere di san Tommaso d'Aquino*.

Quattro contributi di docenti universitari che ci aiutano ad esaminare, sviscerare il senso, il contenuto e la portata della speranza. Si sono volute allegare, in ultimo, due recensioni di alcune pubblicazioni recenti che hanno come tema la speranza, per aiutare il lettore ad approfondire autonomamente le tracce proposte dalla nostra rivista. La prima riguarda una pubblicazione di Eugenio Borgna intitolata *L'arcobaleno sul ruscello. Figure della speranza* a cura della professoressa Rosa Marafioti. La seconda, invece, recensisce un'opera di Jean Paul Sartre e Benny Lévy, ristampata recentemente e intitolata *La speranza oggi* a cura del professore Angelo Vecchio Ruggeri.

A conclusione di questo primo numero del 2020 ricordo un grande autore, che della speranza è stato cantore e poeta nel secolo scorso, Charles Peguy. Nell'opera *Il portico della speranza* egli descrive e paragona quest'ultima ad una bambina che cammina tra le due sorelle più grandi (la fede e la carità) e che, perdendosi nelle loro gonne, neppure si nota. Per questo motivo – sostiene Peguy – si è portati a credere «che siano le due grandi che tirino la piccola per mano (...) e invece è lei, nel mezzo, che tira dietro le sue sorelle grandi (...). È lei, quella piccina, che trascina tutto. Perché la Fede non vede che quello che è. E lei vede quello che sarà. La Carità non ama che quello che è. È lei, lei ama quello che sarà»⁴.

Auguro a tutti una buona lettura e un proficuo approfondimento!

P. Gaetano Lombardo pfsi
Coordinatore area scienze umane
La Chiesa nel tempo

⁴ C. PEGUY, *Il portico del mistero della seconda virtù*, Medusa, Milano 2014, 67.